

P. GIROLAMO MORETTI
LA MIA GRAFOLOGIA

L'Autrice, non avendo assolto ai diritti di copyright sulle immagini inserite nel testo, assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Giovanna Pettazzoni Lazzara
con
P. Girolamo Moretti e P. Giovanni Luisetto

P. GIROLAMO MORETTI
LA MIA GRAFOLOGIA

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Giovanna Pettazoni Lazzara
Tutti i diritti riservati

PRESENTAZIONE

P. Girolamo Moretti risale alla personalità tramite il gesto grafologico che consiste nel determinare il legame tra il fatto fisiologico, manifestazione esterna, e il fatto psicologico, sentimento, cioè tutte quelle manifestazioni psico-fisiologiche applicate in correlazione con le manifestazioni somato-psichiche per fini pedagogici o medici, per educare o per guarire, per le attitudini individuali, per l'utilità nella prevenzione del disagio e della delinquenza minorile (v. Criminalità indagine statistica).

È dunque un notevole contributo colmare molte insufficienze e deficienze. Moretti fissa criteri scientifici, studia l'organizzazione della nostra essenza psicofisica ricercando le molteplici cause determinate da fattori fisiologici, dall'influenza dell'età, dal sesso, dagli stati emotivi e passionali, dalla paura, dalla collera, dal dolore, dalla gioia, dall'amore, dalla gelosia, dall'odio; osservando quel temperamento su cui si basa quel tipo di intelligenza; le malattie mentali specialmente in rapporto all'attenzione e alla memoria, nonché lo studio nelle sue tendenze innate e nelle mutabilità esteriori dovute all'educazione e all'ambiente.

Il metodo attuato vuole offrire una panoramica di possibili interventi e soluzioni ai differenti quesiti che emergono dagli esempi trattati nelle scritture dei bambini e pre-adolescenti (Trattato 1935).

La Grafologia del Moretti sa riunire organicamente i lavori frammentari in una trattazione completa e sistematica costruita da Leggi fisiche e fisiologiche che rimangono inalterate nel tempo.

La trattazione ricongiunge finalità pratiche ed esigenze scientifiche collaudate, il che caratterizza lo stile, il metodo, la nota caratteristica del Moretti, che dai suoi studi ha costantemente, senza perdersi in norme nebulose, desunti insegnamenti per la pratica applicazione che regola la sua scienza grafologica.

Ne è la prova lo studio sulla Somatica e la Statura della persona (Trattato P. Girolamo Moretti 1945) e il contegno, con le sue scariche nervose e i suoi movimenti riflessi, nelle sue differenze individuali e con il rilevamento della statura per gli scettici, come da esempi riportati e dimostrati e sottoscritti dagli scriventi in esame.

Ne è la prova la statistica qui riportata sulla Criminalità (Moretti afferma che Intozzata 1° modo è nell'80% dei casi nel reato di Omicidio) qui riconfermata nei casi dimostrati sulle scritture giunte dal Carcere nello studio Legale di mio marito. Totale 20 reati.

Ne è la prova la Ragione Fisiologica come quel gesto grafico vi possa risalire.

Un libro unico per il fine che si prefigge: aiutare indistintamente tutti o per curiosità o per professionalità o per necessità, ma in particolare aiutare i genitori per la responsabilità a cui sono chiamati.

Nella prima parte del libro presento le scritture dei bambini e pre-adolescenti specificando e risalendo ai segni grafologici in maniera chiara e facile; le Attitudini Professionali raggruppate per una rapida consultazione inerenti a quel Segno Grafologico; nella Seconda parte presento alcune combinazioni e le Ragioni Fisiologiche del gesto grafico, così la Somatica e la Statura per gli scettici, rilevate dalla scrittura come da esempi dimostrati e sottoscritti dagli scriventi in esame; le tabelle sulla Criminalità dei 20 reati con i risultati statistici, dalle scritture giunte dal Carcere allo Studio Legale di mio marito. In Appendice le curiosità, (tra le quali la risposta-lezione a quel grafologo francese Legrain in disaccordo con P. Girolamo Moretti); Aneddoti significativi e costruttivi e le Tabelle dei segni grafologici.

Giovanna Pettazzoni Lazzara

INTRODUZIONE

INDIPENDENZA DEL CARATTERE

Difficilmente un vero psicologo indugerà a definire la psicologia. Non ha tempo per questo, come un vero poeta non si ferma a definire la poesia. Crea in continuazione, come il poeta, scruta i sentimenti e le differenze come l'artista. È il caso di P. Moretti. Non mi venne mai di sorprenderlo a definire la psicologia o a indugiare in critica di sistemi. Egli era occupato in continuazione dalla creazione non di novità estemporanee, ma di rilievo reale o di rilievo possibile nel reale. Se i suoi esami grafologici costituivano un rilievo reale dell'individuo vivente, del singolo, con ombre e luci colte a proposito, la sua dottrina psicologica è colta dalla realtà, è l'intuizione di principi dalla combinazione dei quali nasce l'infinita varietà delle realtà. La sua psicologia, soprattutto in questa opera che esce nella sua terza edizione (rif. a Grafologia Pedagogica) e che il mondo psicologico non ha ancora saputo valutare e non ha preso in considerazione, forse perché non vuole osservare e vuole essere originale come frutto di fantasia anziché come osservazione di realtà, è dottrina di una realtà possibile, nei principi assoluti, realissima nelle impostazioni delle combinazioni. I suoi principi, infatti, sono intuizioni in queste combinazioni reali osservate, e sono possibili nella realtà, ma non si realizzano in modo assoluto, perché ciò contraddirebbe alla sapienza infinita di Dio.

La classificazione che P. Moretti dona ai caratteri è prettamente psicologica. Termini vecchi scaturiti, come sempre, dalla intuizione visiva di un movimento, ma nuovi nel loro significato integrale, nel loro movimento di invasione, in quanto quel movimento appare in ogni atto di primo impulso, riflesso e rimasto poi in continuazione nell'impostazione modale di tutta la vita.

È impossibile uscire da quella classificazione se si vuole cogliere l'espressione di ogni spirito umano; è impossibile formulare un carattere nuovo senza ricorrere a elementi attinti in questa classificazione.

La classificazione di P. Moretti non sorge da un meccanismo antitetico. I quattro caratteri non sono in opposizione tra di loro, nonostante la loro indipendenza; anzi, per la loro indipendenza sono nella più

prossima situazione per collaborare alla formazione di sempre nuove combinazioni.

Da qui due affermazioni categoriche di P. Moretti: ogni persona al mondo attinge il proprio carattere da elementi rinvenibili in questi quattro che sono “alla sommità della scala”; di fatto non si trova, di questi quattro, uno che sia totalmente se stesso.

La divisione dei caratteri del P. Moretti è una segnalazione di rilievo, come un condensato che racchiude quanto si può logicamente dedurre come appartenente a ognuno di essi. Quindi è una costruzione ideale che corrisponde sempre alla realtà, ma non corrisponde mai alla realtà nel suo complesso esclusivo. Ogni carattere non donerebbe garanzia di bellezza, non donerebbe movimento di armonia se si avverasse nella natura umana integralmente da solo, senza un rapporto di qualità che attinge all'altro carattere, nel quale rapporto deve svolgersi un'armonia originalissima e unica.

In ogni personalità, anche se essa con preponderanza è formata da un carattere, c'è sempre la presenza di elementi di altro carattere per attenuarne la violenza, per addolcirne il sapore, per stimolarlo al movimento, per toglierlo dall'incolore, dall'anonimato, dalla unilateralità, dalla pedanteria costituzionale, e per completarlo nell'io di relazione.

Se dovessimo parlare di bellezza dei caratteri, il carattere singolo, affermato nella sua completezza esclusiva, costituirebbe un fallimento. Il carattere pedante e tecnico si accosta a questa forma dove manca la varietà, e dove manca la varietà manca l'attrattiva, che può colpire ogni singolo che ha bisogno di bontà e di bellezza; bontà per esercitarsi, bellezza per attrarre.

Un carattere che sia totalmente se stesso non dona, infatti, mai assoluta garanzia di bellezza, e non potrà essere accettato se non in teoria, ma solo da quel sentimento che è disposto a esprimere la stessa concordanza e lo stesso comodo. In pratica però non può essere accettabile. Dove medesime sono le materie, là c'è maggiore attrito.

Un carattere accoglie un altro solo nella prospettiva di un interesse, nella prospettiva che gli renda un servizio di giustificazione al proprio comodo, finché un atto di concentrazione di violenza è scaraventato contro un suo nemico da cui l'aiuta a difendersi; allora esso è sempre bene accetto, ma quando si scaglia il carattere parallelo, non può essere accolto, perché l'ostacola. Così psicologicamente.

I caratteri totalmente se stessi costituiscono una irrazionalità, perché poco malleabili, assurdi dal lato pratico. La combinazione, invece, scaturisce dalla necessità di relazione con gli altri caratteri. L'uomo è socievole, ha continuamente bisogno di un adattamento agli altri, di non essere totalmente se stesso, non avverrebbe in lui evoluzione di sorta, si

chiuderebbe sempre più in se stesso con una involuzione egoistica che lo scardinerebbe dal consorzio umano.

È quando un carattere è “relativo” che offre le sue maggiori e più belle combinazioni, tanto di realizzazione sociale quanto individuale.

Il carattere totalmente se stesso non è funzionale e, quantunque in teoria venga ammirato, lodato come un granitico monoblocco, di possente bellezza, tuttavia nella immediata relazione, gli stessi ammiratori rimangono delusi soprattutto per quella inconsueta mancanza di malleabilità che rende possibili gli scambi di aiuto.

Il carattere totalmente se stesso non saprebbe valorizzare se stesso, e in un certo senso sarebbe un incapace, dal momento che rifiuta quegli apporti che gli vengono da altri, come sbocchi per la sua forza.

Ogni singolo carattere, dunque, ha due componenti: la sua impostazione di possibilità relativa e la sua autentica relazione. Il primo atteggiamento è dettato da generosità, il secondo da capacità di accogliere, di sfruttare, di completare se stesso attingendo a ricchezze inedite e che a loro volta attendono il loro incontro di relazione quale può essere costituito dal carattere altrui.

Il carattere totalmente se stesso non ha queste componenti. Non ha queste breccie.

EVOLUZIONE DEL CARATTERE

Cosa intendiamo per evoluzione? Si distingue nettamente dall'educazione. L'evoluzione avviene in un albero della foresta, che cresce cercando il sole, che cresce senza cultura, sfruttando gli umori, che non coglie la mano e gli influssi del giardiniere, che si sforza di crescere nel groviglio, che non si cura degli altri, ma cerca la propria maturità.

L'educazione avviene, invece, in una pianta coltivata nel giardino: subisce e accetta norme. In una pianta di giardino si avvera l'evoluzione con l'educazione; in una pianta silvestre l'evoluzione si realizza aderendo solo all'istinto.

Naturalmente, è chiaro che i caratteri rimangono nella loro tendenza e, irrimediabilmente, sono sempre se stessi. Nessuna qualità è trasferibile in essi psicologicamente, come nessuna altra qualità di essi può essere rifiutata in perpetuo. Ma la stessa loro forza, inutile per quello cui abbiamo accennato, ha l'abilità di rimediare, non di annullare, di indirizzare, non di fermare; e se è incapace di annullare, è invece capace di cogliere tutti gli impulsi e di moderarli sfruttandone le capacità.

La menomazione del carattere sta nell'applicare le proprie passioni a compiti, oggetti che deturpano la sua bellezza. Quindi la sua evoluzio-

ne deve avvenire in un continuo perfezionamento di applicazione delle sue forze, delle sue qualità, in continue realizzazioni di aumento di completezza.

La maturità del carattere, che è un'intensità, è in proporzione inversa della universalità, avanza e convoglia tutte le forze in un unico scopo. L'evoluzione del carattere avviene in questo senso e secondo una forza istintiva che ha l'ansia di arrivare a esprimere tutte le proprie capacità.

- 1 Psicologicamente si evolve crescendo, completando, arrivando alla consapevolezza delle sue capacità e alla coscienza di poterle usare e realizzare.
- 2 Psicicamente l'evoluzione del carattere ha un'altra direttiva: sfrutta solo il principio della forza. È il principio deterministico, inconsapevole.
- 3 Moralmente il carattere si evolve non appena arriva a una scelta secondo la quale impostare tutta la propria attività.

Queste tre visioni, o punti di partenza, non possono camminare separatamente, ma convergono tutte e tre nell'ultima evoluzione, quella morale, pur mantenendo la propria indipendenza in modo tale che una non si accorge dell'altra, ma inconsapevolmente la usa, la sfrutta, la dissolve in sé senza mai poterla distruggere.

L'evoluzione morale avviene in noi in modo artistico per la capacità delle due prime qualità di captare gli elementi che le mettono in esercizio.

Ognuno di questi tre elementi ha quindi due movimenti: uno che lo evolve in se stesso e uno che lo completa collaborando col tutto: indipendenza e relazione, dunque.

Ciò che mette in movimento il carattere secondo quelle tre fasi evolutive, sono tre molle che corrispondono a un'attrattiva, a una libertà, a una necessità di cui ogni carattere è in possesso rispetto a se stesso e rispetto al tutto.

L'attrattiva è dominata dal gusto, la libertà è dominata dalle preferenze, la necessità è dominata dalla scelta. I primi due elementi devono convergere nel terzo per essere completi, perché, pur avendo in sé le doti di una vita a sé, egoistica, non sono destinati a un'autonomia singolare, ma alla autonomia del tutto, di un tutto completo.

Se i diversi caratteri si lasciano stimolare da queste tre componenti per lo scopo che esse stesse si prefiggono e che vive nascosto tra le loro fibre e che nasce da loro stesse, troveremmo dei caratteri vivi nella varietà dei loro elementi costitutivi, ma estranei alle forme comunitarie dove si sviluppa l'"io relativo" necessario alla loro fecondità.

Troveremmo delle magnifiche combinazioni, ma come pilastri isolati ed egoistici, tutti presi dalla conservazione e soddisfazione individuali e

in una continua affermazione di se stessi, le cui azioni non sono ordinate allo sviluppo personale, ma alla continua difesa della propria persona. L'uomo isolato e che essenzialmente è socievole, per completare con l'io relativo la propria personalità nella fecondità, si trova in continuazione nella situazione di difendere se stesso.

E le sue azioni nello stato e situazione di isolamento non possono essere azioni di costruzione, formazione ed evoluzione personale, ma solo azioni di difesa personale. L'isolato non ha tempo né disposizione a evolversi, non vie di spirito comunitario: è asociale per elezione. E sfrutta veramente, ma nella involuzione, i tre elementi forza che lo devono evolvere socievolmente.

L'evoluzione di ogni temperamento si svolge tutta nella capacità e possibilità di individuare prima e di raggiungere poi istintivamente il proprio oggetto. Quando il sentimento raggiunge questa capacità, il carattere è già naturalmente e psichicamente evoluto. Per questo scopo agiscono il gusto e gli altri due elementi. Se mancasse il gusto, mancherebbe l'attrattiva della ricerca e del conseguimento.

Il gusto non coordina le vie della ricerca, non si cura del mezzo col quale raggiungere lo scopo, non ha di sua natura rispetti umani e non li vuole: gli basta raggiungere la soddisfazione. Possono entrare nel suo cammino gli impedimenti dell'ansia, della preoccupazione e di altre intemperanze che proiettano l'uomo verso il futuro.

Il gusto stabilisce un rapporto di movimento tra il fine e il passo necessario per raggiungerlo ma, tutto preso dal fine, non misura il passo.

Le preferenze non coordinano la libertà, che anzi rimane obbediente all'istinto, ma con la prerogativa di arrogarsi ogni iniziativa di sentimento. Le preferenze cadono in grembo al gusto e ne sono una conseguenza. Forse le preferenze, come conseguenza dell'istinto e del sentimento, cioè non come oggetto di ricerca, ma come atto di ricerca, sono quelle che donano la misura delle possibilità naturali del carattere. Le proporzioni, infatti, sono ravvisabili e ben definibili dal limite di una preferenza. Le riproducibilità o originalità delle iniziative sono ravvisabili e identificabili dal limite delle preferenze che possono essere limitate dalla visione avara illimitata delle larghe vedute. Le preferenze ben difficilmente sono disposte ad accogliere le correzioni.

Nella loro naturalezza, si considerano come atti dovuti alla naturalezza, alla integrità del carattere, come un diritto psicologico che lo completa. Ma le preferenze, psichicamente nell'evoluzione, non possono camminare se non in ordine al proprio oggetto ravvisato e scorto come elemento che completa esprimendo.

Un altro elemento concorre alla evoluzione del carattere, ed è il fattore tempo. Se le preferenze inebriano il carattere per il fattore spazio, la scelta lo inebria, oltre a tutto, per il fattore tempo. Fatta una scelta,

non resta che gettarci a capofitto nella vita per vivere quella scelta. La vita quando è affrontata nella sua impostazione naturale si prodiga anche per il concorso degli altri due primi elementi, in un ritmo incalzante che tende a ingolfarsi. È la confluenza di un timore e di un desiderio: timore di perdere, timore che ci venga a mancare qualche cosa, e desiderio di realizzare.

Se ci limitiamo qui a considerare il carattere nella sua evoluzione, la scelta che ogni carattere arriva a determinare in se stesso non può esulare dall'istinto o da ciò che il sentimento cerca naturalmente come proprio oggetto. Questa scelta forma il massimo della intensità della vita naturale, della maturità psichica, della capacità quindi di essere libero.

Ma come abbiamo specificato, non intendiamo considerare, in questo paragrafo la moralità del carattere che nell'uomo per la sua vitale unità è inseparabile dalla sua evoluzione. C'è da considerare che tanto l'evoluzione come l'educazione hanno una loro espressione, una effusione di forza del loro spirito.

CAPACITÀ ESPRESSIVA DEL CARATTERE

È rivelabile l'evoluzione del carattere ed è visibile anche, e forse soprattutto, nelle sue capacità di espressione. Che cosa intendiamo per capacità di espressione è presto detto.

La capacità di espressione è forse la più immediata delle esigenze dei caratteri costituendone contemporaneamente la verifica e la forma, e anche per questo, la loro principale sofferenza, per tutte le incapacità, i disguidi, le delusioni di cui è seminata la via di ogni evoluzione.

Voglia o no, la capacità di espressione che ogni carattere affronta è e costituisce una risposta, la prima risposta immediata al suo interesse di affermarsi. Che la capacità di esprimersi sia il primo effetto da cui scorgere un'evoluzione realizzata è probabile fino alla certezza, anche perché realmente obbedisce alla volontà innata di ricerca, di sbucare, pur ammettendo una possibilità di errore nell'individuare il mezzo della ricerca. Chi è in evoluzione è abitualmente impaziente di arrivare alla conclusione, e l'impazienza porta e sviluppa una serie di violenze non dettate certamente dalla considerazione, ma dal sentimento che vuole la preminenza contemporanea di tutti i suoi principi.

In queste note sintetiche non intendiamo considerare i passi falsi che l'uomo compie nel tentativo di esprimere la propria maturità, ma solo il mordente psichico che attrae il carattere a esprimersi come verifica di maturità.